

Il nostro Mr Stink

Rispondo volentieri alla “provocazione” di Claudia Bocciardi.¹ Ce l’abbiamo anche noi il nostro Mr Stink. Uguale uguale. E il naso di chi siede nell’ufficio preposto al pubblico lo sa ogni mattina. Al contrario del vostro, arriva silenzioso ma senza fagotti, tutt’al più una o due buste di plastica; le prime volte il loro contenuto rimaneva misterioso, poi abbiamo trovato carte unte e lattine di birra poggiate sugli scaffali dei libri. Dopo qualche appostamento lo abbiamo scoperto addentare grossi panini con la porchetta: il sostentamento di Mr Stink è un dovere primario, prima i fabbisogni materiali e poi quelli della mente.

Per i bisogni intellettuali consulta riviste su riviste, qualche volta fotocopie pagine di articoli scientifici, poi viene a chiedere fogli di carta riciclata che riempie di appunti scritti con una grafia minuta e straordinariamente ordinata.

Fortunatamente per gli altri utenti, ha eletto il proprio domicilio di studioso a ridosso del finestrone che illumina la sala e che fa il suo dovere per l’indispensabile ricambio d’aria; chissà per quale motivo però i presenti si siedono alle postazioni più distanti da lui.

Nella stagione invernale si presenta sempre con magliette bucate e una sudicia giacca dall’imbottitu-



Locandina del film *Mr Stink*, tratto dall’omonimo romanzo di David Walliams

ra leggera, che cambia ogni tanto con un’altra giacca altrettanto lacerata e sporca. Non riesco a immaginare quale fornitore di giacche male in arnese e non lavate da anni lo serva con tanta dovizia. Il corredo invernale è completato da un enorme paio di occhiali da sole dalle lenti fortemente oscurate, che tiene sul naso anche nelle giornate più grigie; sono la barriera eretta da Mr Stink contro gli sguardi degli astanti e la vita che scorre intorno a lui. In estate gli occhiali da sole scompaiono e l’abbigliamento si rinnova: il fornitore di abiti sporchi e maleodoranti si prodiga a riempirlo di camicie a maniche lunghe e maglioni

di lana, doviziosamente bucati per mantenere l’areazione e consentire all’olezzo della traspirazione di diffondersi in maniera scientifica.

Mr Stink è educatissimo, saluta con cortesia sia in entrata che in uscita, qualche volta domanda “per piacere, che ora è?”, altre volte chiede di poter prendere qualche foglio di carta che, se non usa, rimette a posto sullo scaffale; peccato sia contrassegnato dal suo indelebile marchio olfattivo, cosicché appena il nostro gira l’angolo, è infilato alla svelta nel cesto della carta da riciclo.

Di questi tempi la biblioteca è chiusa per lavori di ristrutturazione e vedo il povero Mr Stink vagare senza meta per i viali del comprensorio, serrando stretti nelle mani i sacchetti di plastica. Forse ce la faremo a riaprire prima dell’estate (con i lavori pubblici non si sa mai quando si finisce) così saremo pronti a ospitarlo di nuovo sul tavolo vicino alla finestra, bardato con maglioni pesanti e camicie a maniche lunghe, ma senza occhiali da sole, tanto d’estate non servono!

MARIALETIZIA PUTTI
Roma

DOI: [10.3302/0392-8586-201403-080-1](https://doi.org/10.3302/0392-8586-201403-080-1)

¹ Il riferimento è all’articolo *Mr Stink, ovvero l’angelo clochard della biblioteca*, pubblicato in questa stessa rubrica nel numero scorso (“Biblioteche oggi”, 24, n. 2 marzo 2014, p. 79).